

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE PER IL VENETO 2007-2013

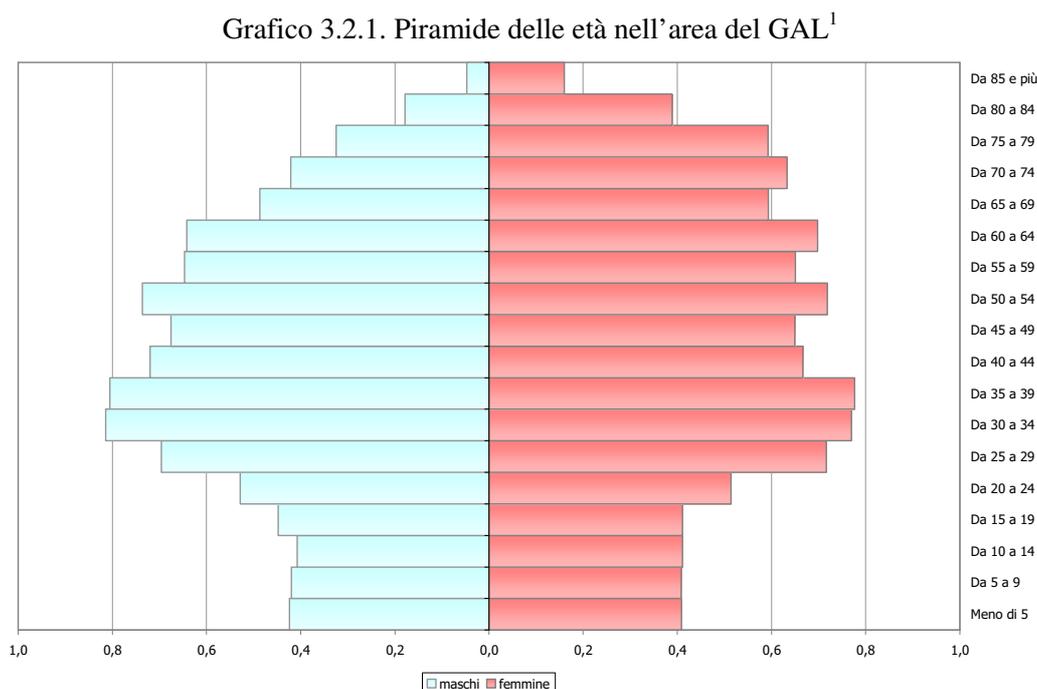
PROGRAMMA DI SVILUPPO LOCALE

del GAL “ALTO BELLUNESE”

Sub Allegato 3.2
Diagnosi territoriale e analisi SWOT
dell’ambito territoriale designato

3.2.1 Descrizione del contesto socioeconomico generale

La **popolazione residente** nell'area del GAL Alto Bellunese è risultata, all'ultimo Censimento demografico ISTAT del 2001, pari a **70.679 unità**, che rappresentano oltre il 33% della popolazione provinciale bellunese e poco più dell'1,5% di quella residente nella regione Veneto (Tavola n. 2 del sub allegato n. 3.3 del PSL). La popolazione residente è composta per poco più del 52% da femmine (37.047 unità), distribuite prevalentemente nella classe di età compresa tra i 35 ed i 39 anni, seguita dalla classe di età compresa tra i 30 e i 34 anni.

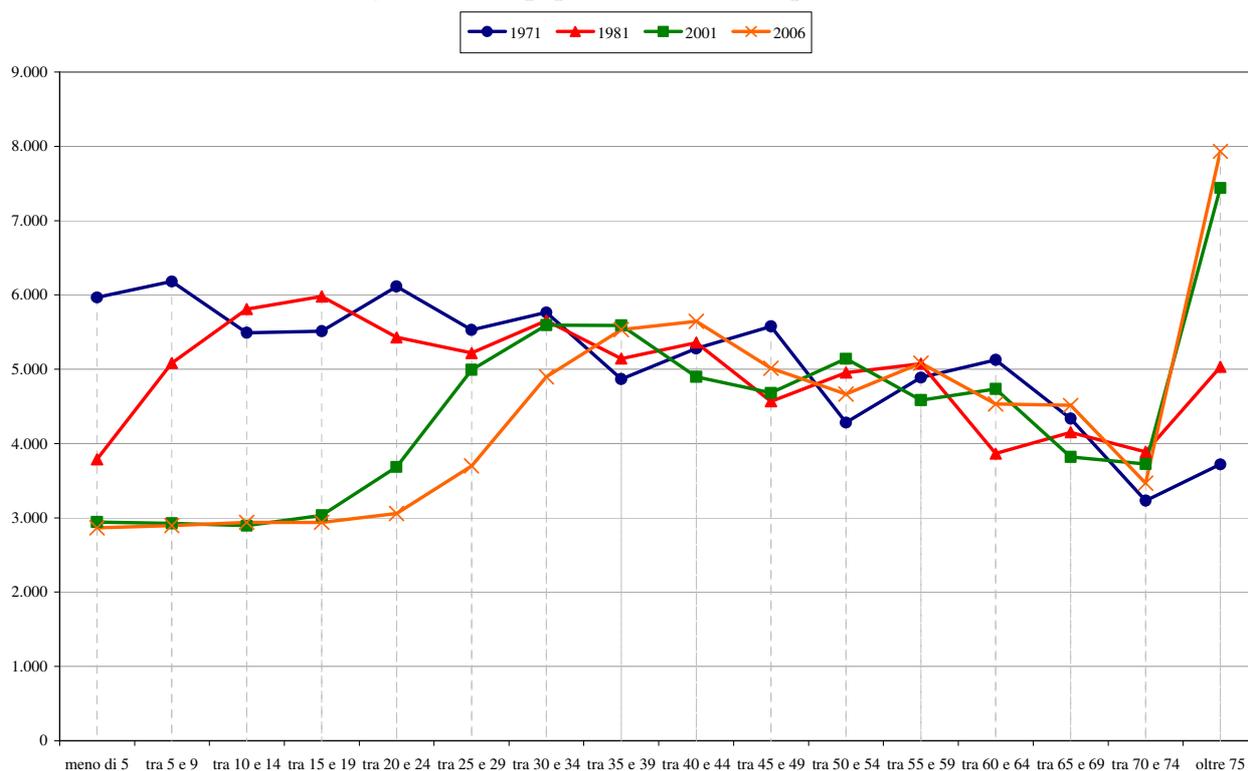


Fonte: elaborazione Euris Srl su dati ISTAT, Censimento generale della popolazione – Anno 2001

I maschi, nel complesso pari a 33.632 individui, sono anch'essi prevalentemente distribuiti nelle due classi di età precedenti. L'analisi della piramide d'età evidenzia un'elevata numerosità degli anziani nella popolazione residente: la struttura del grafico, che si discosta dalla tradizionale forma piramidale, indica un invecchiamento della popolazione e una scarsa numerosità delle classi di età più giovani (fino a 20-24 anni), che risultano piuttosto strette. Tale invecchiamento è evidente se si paragona l'andamento della popolazione per classi di età a partire dal 1971. Negli anni 2001 e 2006, infatti, si registra un evidente aumento di ultrasettantacinqueenni.

¹ Il grafico rappresenta la popolazione residente distinta per classe di età e sesso. I valori in ascissa rappresentano, per ciascuna classe di età, il rapporto tra la percentuale di individui di sesso maschile e femminile di una certa classe d'età sulla popolazione totale e l'ampiezza di ciascuna classe d'età.

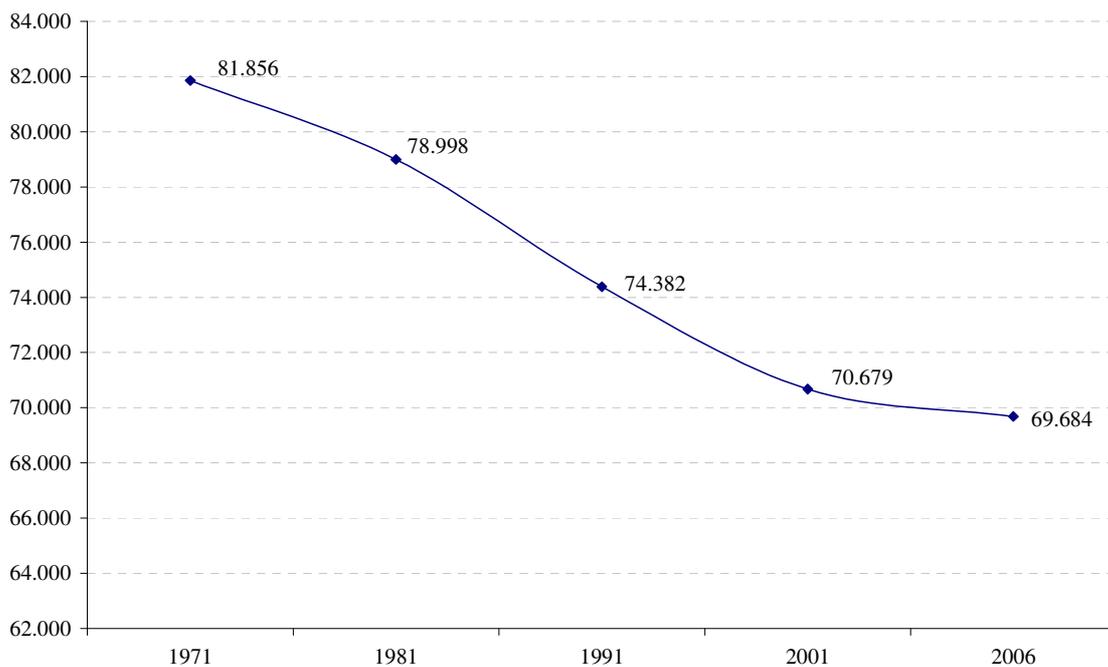
Grafico 3.2.2. Andamento demografico della popolazione residente per classe di età dal 1971 al 2006.



Fonte: elaborazione Euris Srl su dati ISTAT.

All’invecchiamento progressivo della popolazione si affianca il fenomeno del declino demografico che ha comportato, tra il 1971 e il 2006, una riduzione della popolazione residente di quasi il 15%, come evidenziato nel grafico 3.2.2.

Grafico 3.2.3. Andamento demografico della popolazione residente dal 1971 al 2006.

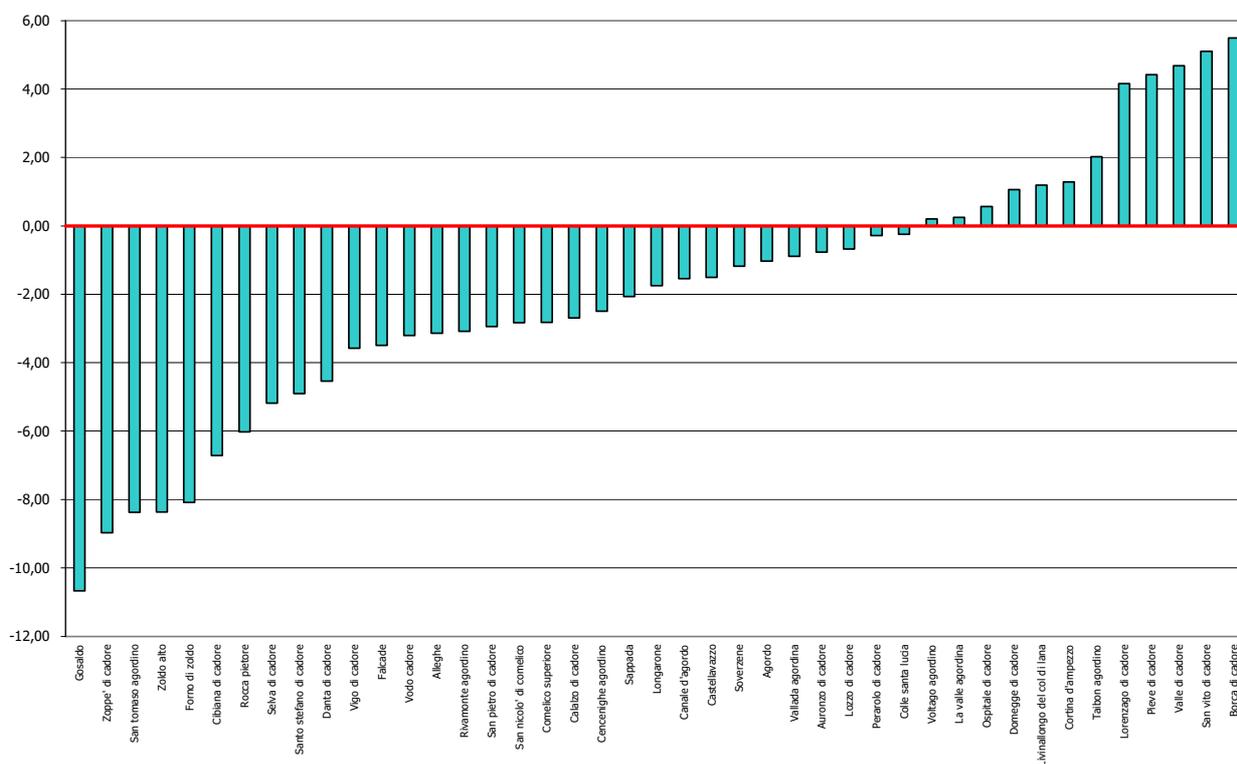


Fonte: elaborazione Euris Srl su dati ISTAT.

Più recentemente, nel periodo compreso tra il 2002 e il 2007, l'area del GAL ha subito un decremento demografico dell'1,4%, perdendo complessivamente circa 950 abitanti. Le percentuali di spopolamento più elevate hanno interessato la Val Zoldana, alcuni comuni del Comelico (Santo Stefano e Danta) e l'Agordino (Selva di Cadore, Rocca Pietore, San Tommaso e Gosaldo), mentre dinamiche demografiche positive si registrano nel Centro Cadore (nei comuni di Valle, Pieve, Domegge e Lorenzago) e nella Valle del Boite (Borca, San Vito, Cortina), oltre che a Livinallongo e a Taibon Agordino (Tavola n. 5 del sub allegato n. 3.3 del PSL).

Dall'analisi dei dati relativi al bilancio demografico dell'anno 2006², nell'area del GAL complessivamente considerata, si registra non solo un valore negativo del saldo naturale (dato dalla differenza tra il numero di morti e il numero di nati) che è pari a -311, ma anche del **saldo migratorio** (derivante dalla differenza tra gli iscritti e i cancellati alle anagrafi comunali) che si attesta su un valore di -137 (Tavola n. 6 del sub allegato n. 3.3 del PSL). Da rilevare che in alcuni centri maggiori, a fronte di un saldo naturale negativo, il saldo migratorio risulta invece positivo attestandosi sui valori più elevati di +52 e +50 rispettivamente nel comune di Agordo ed in quello di Valle di Cadore. Ad incidere sul segno positivo dell'indice in questi e negli altri comuni (Voltago, Rivamonte, Pieve, ecc.) non è tanto la popolazione proveniente dall'estero quanto gli iscritti provenienti da altri comuni.

Gráfico 3.2.4. Andamento demografico popolazione residente nell'area GAL (Var. %, periodo 2002-2007).



Fonte: elaborazione Euris Srl su dati ISTAT (Uffici di Anagrafe comunali)

La **percentuale di anziani**, cioè di persone di età uguale o superiore a 65 anni, presenti nell'area del GAL al 21 ottobre 2001 (14° Censimento generale della popolazione - ISTAT), è del 21,2%, in linea con la percentuale media provinciale, ma superiore alla media regionale che è del 18,27%. L'**indice di vecchiaia** (dato dal rapporto tra la popolazione con 65 anni ed oltre, considerata economicamente improduttiva, e quella con meno di 14 anni) è pari a 170,99 ed indica una presenza di soggetti anziani rispetto ai molto giovani solo lievemente inferiore alla media provinciale (pari a 171,14), ma più elevata rispetto al valore medio regionale (pari a 135,68) (Tavola n. 4 del sub

² Fonte: DEMO-GEODEMO – Statistiche demografiche ISTAT - Anno 2006.

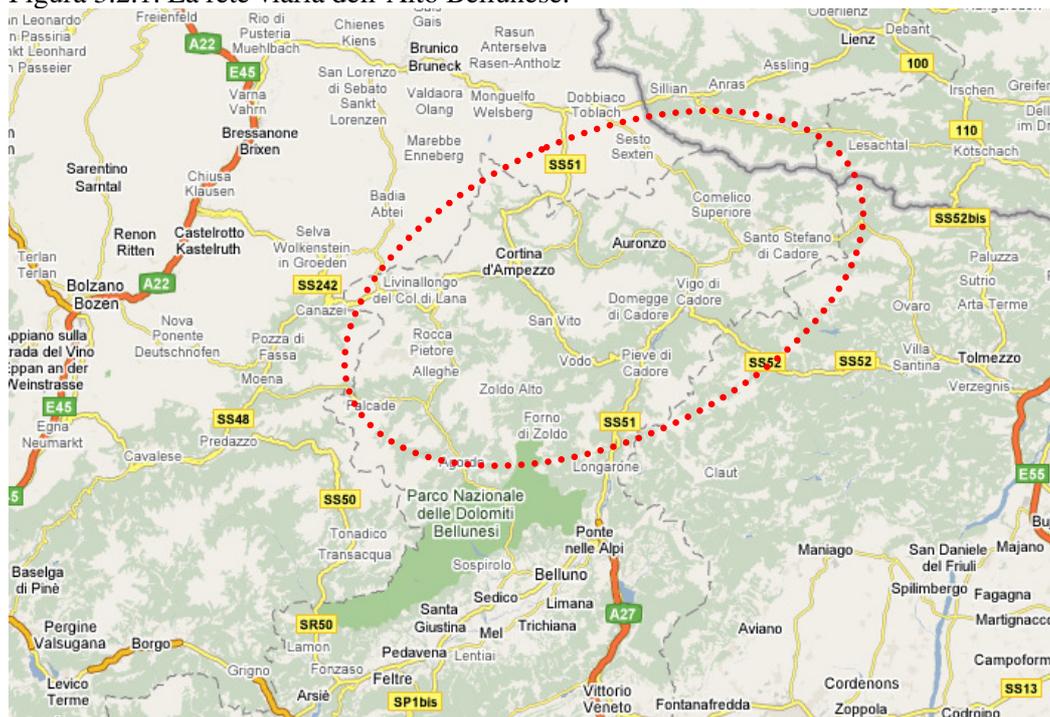
allegato n. 3.3 del PSL). L'**indice di dipendenza** dell'area, denominato anche *carico sociale*, (dato dal rapporto tra la somma della popolazione con 65 anni d'età e di quella con meno di 14 anni e la popolazione in età compresa tra i 15 ed i 64 anni) è pari a 50,59, sostanzialmente in linea col dato medio provinciale, lievemente superiore a quello medio regionale che è di 46,50. Il denominatore di questo indice rappresenta la fascia di popolazione che dovrebbe provvedere al sostentamento della fascia rappresentata dal numeratore. E' un indice sensibile alla struttura economica della società che indica la dipendenza economica della fascia improduttiva da quella produttiva (Tavola n. 4 del sub allegato n. 3.3 del PSL). L'**indice di ricambio** dell'area, dato dal rapporto tra quanti sono prossimi a lasciare il mondo del lavoro (popolazione con età compresa tra 60 e 64 anni) e quanti stanno invece per entrarvi (popolazione con età tra i 15 e i 19 anni), è pari a 156,01, lievemente superiore all'indice provinciale, che è di 148, e più significativamente a quello regionale, che è di 133,84. Un valore dell'indice molto inferiore a 100 può segnalare un aumento della tendenza alla disoccupazione dei giovani in cerca di prima occupazione, che non è invece riscontrabile nell'area del GAL (Tavola n. 4 del sub allegato n. 3.3 del PSL). L'**indice di struttura** dell'area, dato dal rapporto tra il numero di persone con età superiore a 40 e inferiore o uguale a 64 e la popolazione con età compresa tra i 15 e 39 anni, è pari a 104,98, leggermente inferiore rispetto all'indice provinciale e superiore al valore regionale che è di 94,80. Il denominatore di questo indice rappresenta le 25 generazioni più giovani in attività destinate a sostituire le 25 generazioni più anziane anch'esse in attività (Tavola n. 4 del sub allegato n. 3.3 del PSL). Se per il calcolo degli indici appena descritti, si utilizzano in luogo dei dati relativi al Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni dell'anno 2001, i dati della popolazione residente al 31 dicembre 2006 (Tavola n. 3 del sub allegato n. 3.3 del PSL), è evidente la situazione di generale invecchiamento che interessa l'area di indagine. Tre indici su quattro subiscono un incremento (Tavola n. 4 del sub allegato n. 3.3 del PSL): l'indice di vecchiaia (182,91), l'indice di dipendenza (54,60) e l'indice di struttura (123,93). L'indice di ricambio, pari a 154,22, è invece lievemente sceso rispetto al 2001, tuttavia si mantiene al di sopra del valore provinciale e regionale.

In merito all'**immigrazione** e all'**emigrazione** che interessano l'area del GAL, sulla base dei dati del bilancio demografico dell'anno 2006 redatto dall'ISTAT (Tavola n. 6 del sub allegato n. 3.3 del PSL), risulta che il numero dei cancellati (per altri comuni, per l'estero e per altri motivi) dagli elenchi anagrafici comunali supera quello degli iscritti di 107 unità.

Relativamente alla **popolazione straniera residente** nell'area di intervento del GAL Alto Bellunese, dai dati dell'ultimo Censimento ISTAT della Popolazione del 2001 (Tavola n. 7 del sub allegato n. 3.3 del PSL), emerge che più del 63% degli stranieri presenti, complessivamente pari a 1.567 unità (corrispondente al 32% della popolazione straniera residente in provincia di Belluno e all'1% di quella residente nella regione Veneto), proviene da paesi europei, mentre è di origine africana il 18% della popolazione straniera. I comuni nei quali la popolazione straniera residente si concentra maggiormente sono quelli dell'area del Centro Cadore, in particolare Lozzo, Calalzo, Pieve, Domegge, che complessivamente ospitano quasi il 42% della popolazione straniera residente nell'area GAL.

La **rete viaria** dell'area e, più in generale quella provinciale, presenta una struttura a nodi, ove le arterie di accesso alle vallate (Boite, Cadore, Comelico, Agordino, Zoldo e Primiero) confluiscono sui nodi dell'asse principale rappresentato dalla Valbelluna. Di fatto, le relazioni di scambio tra comuni e la percorrenza sulla rete seguono in gran parte percorsi univoci in quanto la presenza di alternative fruibili è pressoché assente.

Figura 3.2.1. La rete viaria dell'Alto Bellunese.



La struttura della rete viaria, infatti, porta gli “assi” principali ad assolvere alle esigenze di spostamento di tutte le componenti in transito nella provincia, dalla mobilità di breve percorrenza, determinata dagli spostamenti per lavoro e studio, sino alla mobilità di lunga percorrenza rappresentata dai flussi turistici diretti verso il Cadore, lo Zoldano, l’Agordino, la Valle del Boite. Non va inoltre dimenticata la componente turistica che utilizza la A27, la SS51, la SS50, la SR52 e la SR203 per l’attraversamento ad andamento est-ovest e per il collegamento con le vallate del Trentino Alto Adige che, se pur di entità ridotta rispetto alla composizione globale del traffico, contribuisce al sovraccarico della rete specialmente nelle giornate di maggior criticità estiva, invernale o dei fine settimana. Sebbene la provincia di Belluno e, in particolare, l’Alto Bellunese non rientrino tra i “principali poli di generazione e attrazione della domanda di trasporto regionale”, né ospitano “polarità specifiche di generazione e attrazione di persone e merci (quali porti, aeroporti, ecc.)”³, la crescita della mobilità determinata dai flussi turistici, soprattutto di quelli diretti verso Cortina d’Ampezzo, il principale attrattore di mobilità turistica provinciale, sommata all’aumento della domanda di spostamento di opzione privata, manifestatosi nell’ultimo decennio, ha creato condizioni di crisi per il sistema infrastrutturale locale e provinciale, impreparato a fronteggiare livelli di domanda a crescita esponenziale. Dall’analisi delle intenzioni del territorio, emergono una progettualità tesa a connettere in maniera più efficiente-efficace i sistemi urbani ed i sistemi produttivi, una progettualità per aumentare la qualità dei nodi della rete viaria e per un adeguamento complessivo ai livelli sostenibili di sicurezza, completati anche da una visione dello sviluppo territoriale che passa per l’innalzamento progressivo dell’efficienza delle reti tecnologiche. In particolare, in merito alla realizzazione di raccordi stradali in sotterraneo, che priverebbero il turista-visitatore della possibilità di godere del paesaggio e inciderebbero pesantemente nella morfologia dei luoghi, la popolazione locale ritiene dovrebbe essere piuttosto rilanciata la rete ferroviaria che meglio consentirebbe di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità dello sviluppo e di riequilibrio ed integrazione modale.

Sul piano del rapporto **mobilità-territorio-modello socio-economico**, il Piano Strategico della Provincia di Belluno ha evidenziato che la parte settentrionale della provincia dovrebbe tendere

³ Piano Regionale dei Trasporti (PRT) – Anno 2004, adottato dalla Giunta Regionale con provvedimento n. 1671 del 5 luglio 2005 e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR) n. 73 del 2 agosto 2005.

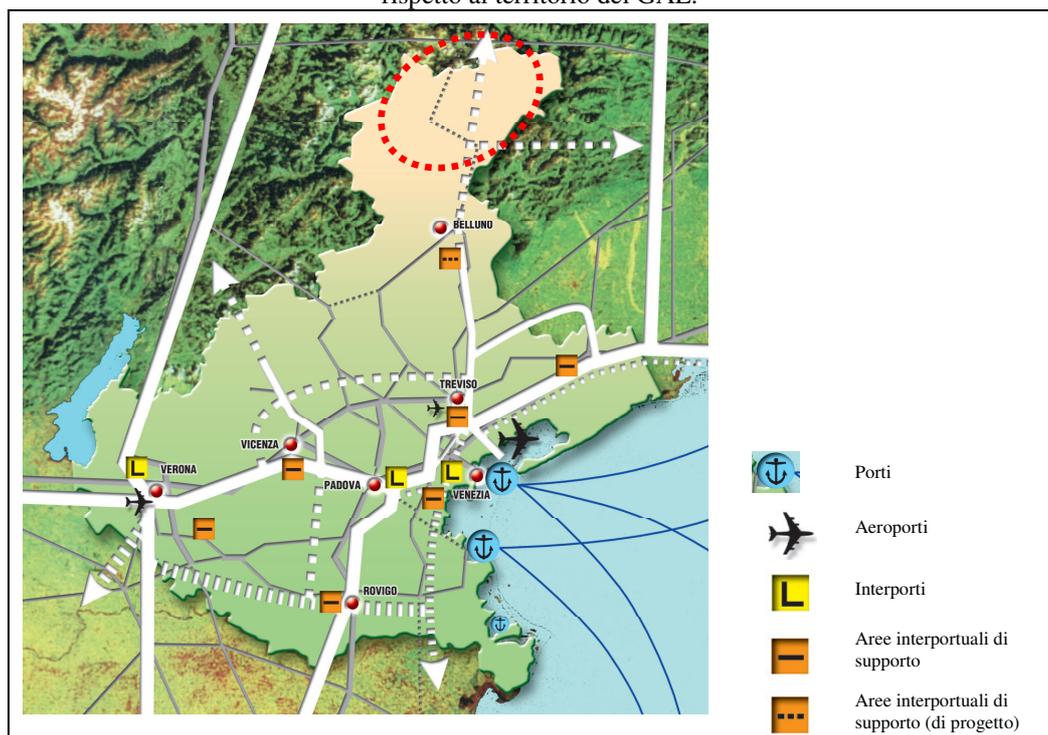
verso un modello orientato prevalentemente al trasporto persone che deve assicurare: accessibilità da sud e da nord (mercati turistici), accessibilità interna (collegamenti vallivi e intervallivi funzionali alla intensificazione della vita di comunità, alla migliore allocazione e gestione dei servizi, all'integrazione e migliore gestione dell'offerta turistica), sicurezza e sostenibilità ambientale.

Tabella 3.2.1. Distanza dei principali porti, aeroporti ed aree interportuali maggiori rispetto al territorio del GAL.

COMUNI	Distanze in km da:		
	Porto di Venezia	Aeroporto di Treviso	Aeroporto di Venezia
Sappada	163	146	154
Auronzo di Cadore	146	129	137
Cortina D' Ampezzo	156	139	147
Agordo	134	117	125
Longarone	106	89	97

I servizi alla popolazione e le attività produttive si localizzano nelle aree di fondovalle dei principali centri dell'area; mentre porti, aeroporti ed interporti maggiori sono localizzati fuori dal territorio provinciale. Dall'area del GAL possono essere raggiunti con relativa facilità l'aeroporto di Treviso, il Marco Polo di Venezia ed il porto di Venezia, secondo le distanze indicate nella Tabella n. 3.2.1.

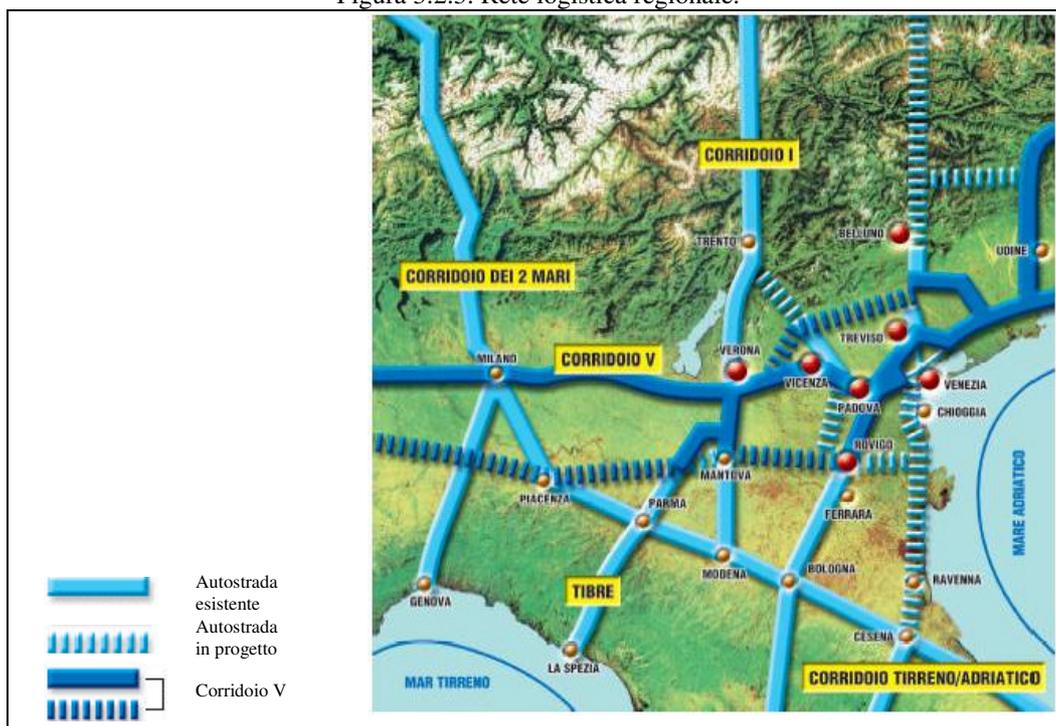
Figura3.2.3. Localizzazione dei principali porti, aeroporti ed aree interportuali maggiori rispetto al territorio del GAL.



Fonte: Piano Regionale dei trasporti del Veneto - Quaderno di sintesi

Attualmente, l'area resta marginale rispetto ai progetti di rafforzamento e potenziamento dei corridoi transeuropei (il corridoio 1 Berlino-Palermo che transita attraverso Verona e Trento, il corridoio 5 Lisbona-Kiev che transita tra Verona e Venezia), anche se i progetti autostradali relativi alla realizzazione della nuova Superstrada Pedemontana Veneta e allo "sbocco a nord" dovrebbero in futuro contribuire a migliorare l'accessibilità dell'area.

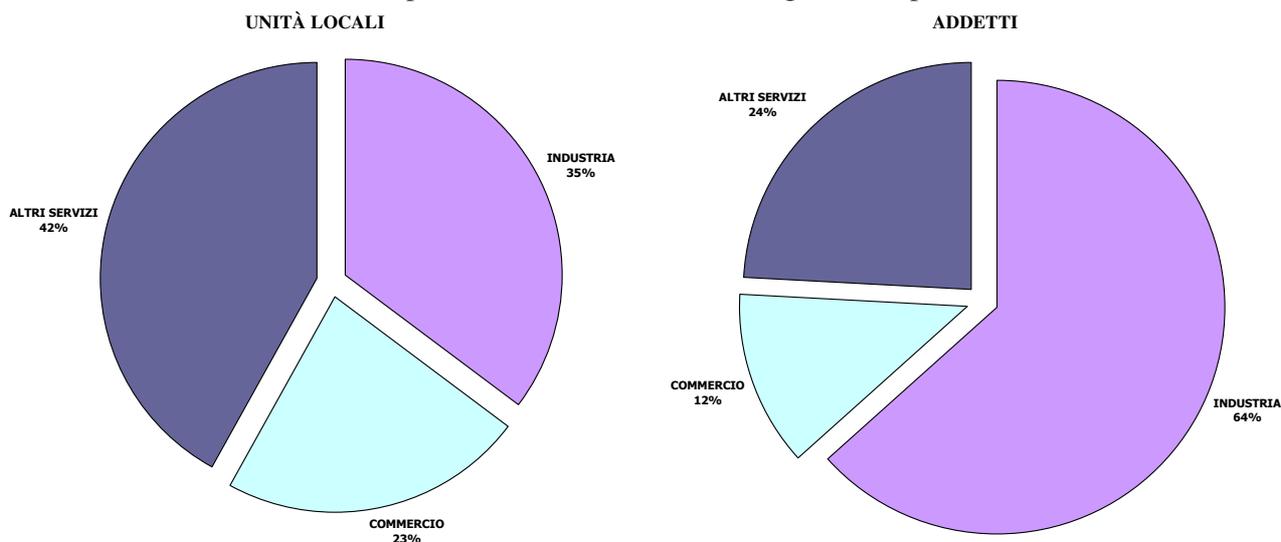
Figura 3.2.3. Rete logistica regionale.



Fonte: Piano Regionale dei trasporti del Veneto - Quaderno di sintesi

Relativamente all'**economia dell'area**, sulla base dei dati relativi all'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi - ISTAT - dell'anno 2001, nei 43 comuni del GAL sono presenti **7.376 unità locali** (pari al 39,34% del totale provinciale e all'1,69% del totale regionale) e **31.047 addetti** – dipendenti ed indipendenti – pari al 36,62% del totale provinciale e all'1,62% del totale regionale (Tabelle n. 8 e 9 del sub allegato n. 3.3 del PSL).

Grafico 3.2.5. Ripartizione delle unità locali e degli addetti per settore economico.



Fonte: elaborazione Euris Srl su dati ISTAT 8° Censimento dell'industria e dei servizi – Anno 2001

La composizione per macrosettori di attività economica che emerge dai dati dell'ultimo Censimento del 2001 mostra una struttura produttiva nella quale il settore industriale è molto sviluppato e rappresenta il comparto che offre il maggior numero di posti di lavoro nell'area, anche se si registra un significativo sviluppo anche delle attività terziarie. Le unità locali del macrosettore degli "altri servizi" (che comprende i settori degli alberghi, dei pubblici esercizi, trasporto e comunicazioni, servizi finanziari ed assicurativi, servizi professionali e servizi svolti per le imprese e le famiglie) hanno raggiunto infatti il 37,11% delle unità locali totali. Il comparto dell'"industria" (manifatturiera, delle costruzioni, estrattiva, dell'energia) rappresenta il 31,27% del totale ed il settore del "commercio" (al dettaglio e all'ingrosso) include, nel 2001, il 20,12% delle unità locali. Le unità locali delle "istituzioni" (pubbliche e private: attività delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni non profit) rappresentano l'11,5% del totale. Se si effettua il confronto in termini di addetti, emerge che è il settore dell'industria a concentrare la maggiore quota: infatti, dei 26.402 addetti alle imprese censiti nel 2001, ben il 64% lavora nell'industria, il 24% negli altri servizi e il 12% nel commercio.

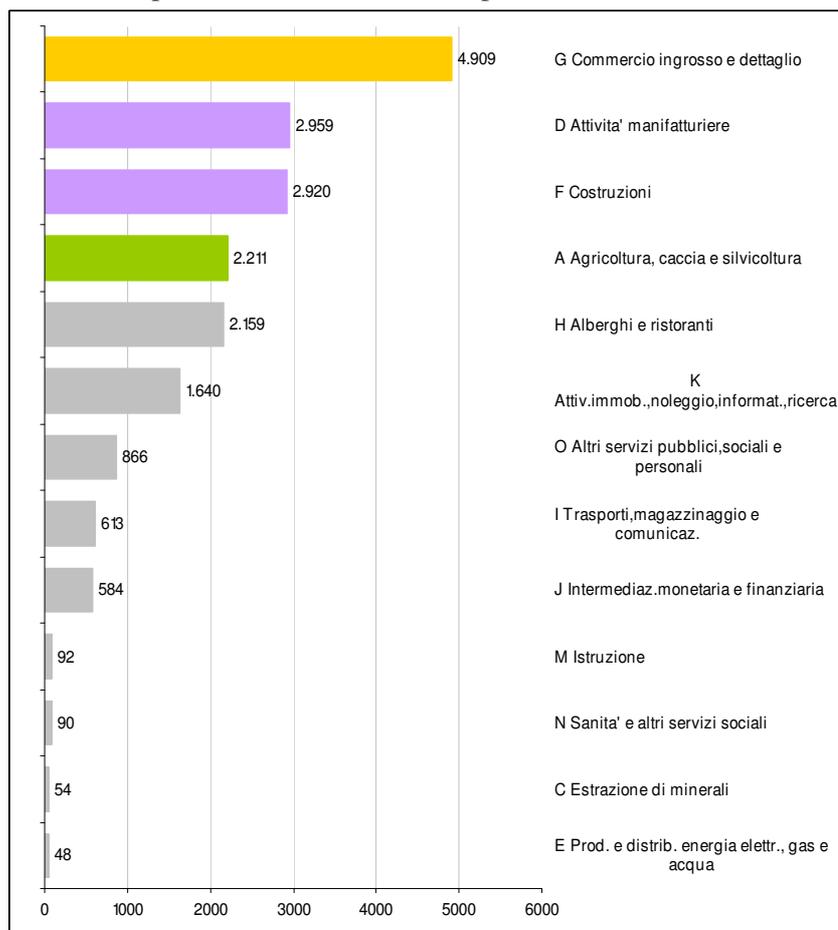
Con riferimento al comparto dell'industria, se si rapporta il numero degli addetti alla popolazione residente, nella media del GAL l'indicatore è pari a 237 addetti per 1000 abitanti; l'incidenza degli addetti è nettamente superiore ad Agordo e Longarone. Come si verifica nel resto della regione, le imprese sono di dimensioni medio-piccole con un numero medio di addetti a livello di GAL di 7,3 unità.

La distribuzione delle attività economiche fra i vari comuni del GAL mostra le maggiori concentrazioni di unità locali del settore dell'industria nei comuni di Cortina d'Ampezzo, Comelico Superiore, Domegge, Auronzo, Longarone e Pieve di Cadore, mentre gli addetti dello stesso settore si concentrano principalmente nei comuni di Longarone, Agordo, Domegge, Cortina d'Ampezzo e Calalzo.

Nel settore del commercio, invece, sono i comuni a più spiccata vocazione turistica a mostrare le più significative concentrazioni di unità locali e addetti: Cortina d'Ampezzo, Pieve di Cadore, Auronzo e Agordo. Lo stesso vale per il settore degli altri servizi: Cortina d'Ampezzo, la località turistica più pregiata dell'area, concentra circa il 18% delle unità locali nel settore dei servizi complessivamente censite nell'area e poco più del 21% degli addetti, seguita da Pieve di Cadore, Agordo, Auronzo e Longarone.

I dati relativi alla struttura produttiva dell'area del GAL di fonte Infocamere, relativi al 2007, confermano quelli censuari.

Grafico 3.2.6. Ripartizione delle unità locali per settore economico – Anno 2007.

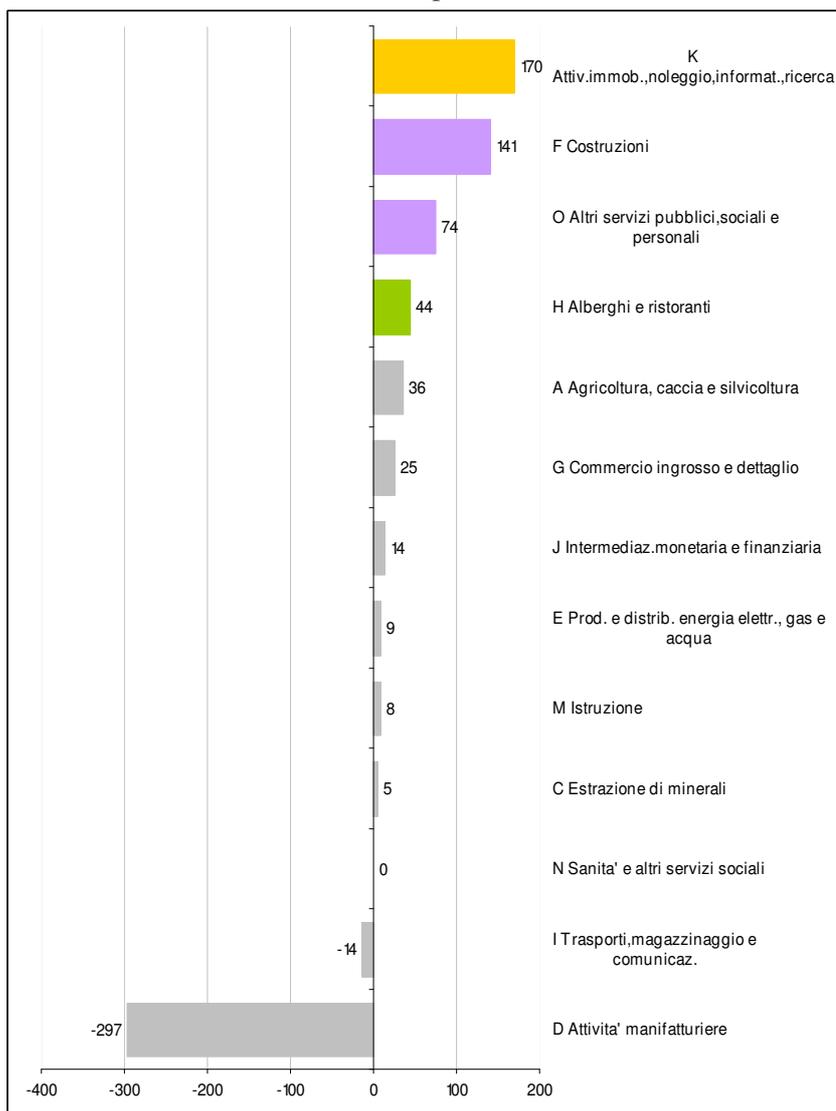


Fonte: CCIAA di Belluno – Dati Infocamere Stock-view

Tra il 2000 e il 2007, la **base produttiva** della complessiva area del GAL Alto Bellunese è aumentata di 110 unità produttive. Il ridimensionamento subito dal settore manifatturiero (-297 unità locali) è stato compensato dalla forte crescita della base produttiva nei settori delle attività immobiliari e dei servizi alle imprese (+170 unità locali), dell'edilizia (+141), dei servizi pubblici, sociali e alla persona (+74), degli alberghi e ristoranti (+44).

I comuni che hanno registrato gli aumenti più consistenti della base produttiva sono stati San Vito di Cadore, Longarone, Livinallongo del Col di Lana, Cortina d'Ampezzo e Auronzo di Cadore, seguiti da Comelico Superiore, Taibon e Vodo, Falcade e Sappada.

Grafico3.2.7. Variazione delle unità locali per settore economico – Anni 2000- 2007.



Fonte: CCIAA di Belluno – Dati Infocamere Stock-view

Nel manifatturiero, continua la ristrutturazione del settore predominante nell'area – quello dell'occhialeria – nell'ambito del quale è stato attivato, grazie alla LR 4 aprile 2003 n. 8⁴, il Distretto produttivo dell'Occhiale. Il distretto è rappresentato per la maggior parte da imprese di piccole e medie dimensioni ma anche da imprese di più grandi dimensioni che svolgono il ruolo di leader nel mercato dell'occhiale. Queste ultime continuano a trainare il settore e ad aumentare le proprie quote di mercato grazie ad una forte rete di distribuzione e alla intensificazione e internazionalizzazione degli investimenti, mentre le più piccole soffrono di una competizione in cui creatività e capacità imprenditoriale sembrano non essere più sufficienti, quanto meno se non supportate da competenze e risorse adeguate. Negli ultimi decenni la crescita del settore è andata progressivamente rallentando fino ad una vera e propria regressione iniziata dopo il 2000. Di fronte alla crisi del settore, il territorio ha cercato di riconvertire alcune attività produttive (quelle di minori dimensioni) in altri settori tra cui, nelle aree meglio vocate, quello turistico. Attualmente non mancano incoraggianti segnali di ripresa con indici di fatturato ed occupazione significativamente positivi, a fronte di una domanda, sia interna che estera, nuovamente in aumento. I dati riportati sopra relativamente alla struttura produttiva dell'area del GAL confermano che la forte erosione

⁴ “Disciplina delle aggregazioni di filiera, dei distretti produttivi ed interventi di sviluppo industriale e produttivo locale” così come modificata con L.R. 16 marzo 2006 n. 5.

della base produttiva data dalla crisi dell'occhialeria è stata compensata dalla nascita di nuove imprese in altri settori, in particolare nei settori del terziario e delle costruzioni.

Nell'area del GAL, oltre al distretto dell'occhiale, sono presenti altri due aggregazioni distrettuali: il Distretto delle energie rinnovabili ed il Distretto turistico delle Dolomiti Bellunesi. Il primo, raccoglie un centinaio di imprese che operano nell'ambito dell'energia idroelettrica, delle biomasse, dell'eolico e fotovoltaico, per un totale di oltre 4.000 addetti. Il Distretto turistico delle Dolomiti Bellunesi raggruppa più di 1.300 aziende dislocate in tutta la provincia di Belluno con un totale di oltre 1.000 addetti.

Sul versante occupazionale, l'area GAL conta **30.357 occupati**⁵ (Tavole n. 10, 11 e 12 del sub allegato n. 3.3 del PSL), pari al 33,5% degli occupati presenti in provincia di Belluno ed al 1,5% rispetto al dato complessivo regionale. La distribuzione degli occupati rispetto al settore economico, evidenzia come ben il 46,8% dei residenti nell'area del GAL sia impiegato nel settore dell'industria, a fronte di un 51,8% di occupati nel terziario, mentre nel settore agricolo la percentuale di occupati risulta di poco superiore all'1%.

Più del 67% delle **forze lavoro**⁶ ha un'età compresa tra i 30 ed i 54 anni e, rispetto al dato complessivo, più della metà degli occupati (il 57,7%) è di sesso maschile. Se la disoccupazione provinciale, attestandosi sul 3,66%, può considerarsi non troppo elevata, analizzando i valori assunti dal **tasso di disoccupazione** registrato nei vari comuni dell'area, si ravvisano alcune realtà di evidente disagio occupazionale, nelle quali il valore dell'indice supera il 10% (Tavola n. 13 del sub allegato n. 3.3 del PSL). Si tratta dei comuni di Selva di Cadore (20,59%), Colle Santa Lucia (13,9%) e Livinallongo (12,67%). Significativa la situazione presente in questi ultimi due comuni dove il tasso di disoccupazione femminile, rispettivamente pari a 34,04 ed a 20,66, incide sensibilmente nel tasso complessivo dell'area. A queste tre realtà se ne contrappongono altre, più virtuose, nelle quali il tasso di disoccupazione si attesta su valori compresi tra l'1 ed il 2% circa, come i comuni di Perarolo, Rivamonte Agordino, Soverzene, Castellavazzo, Cencenighe, La Valle, Longarone, Lozzo e Taibon.

Le **superfici agricole** occupano più del 56% del territorio del GAL, con modalità di gestione differenziate a seconda dell'altimetria, della morfologia del territorio e dell'utilizzazione dei terreni (Tavole n. 14, 15 e 16 del sub allegato n. 3.3 del PSL). Nel 2000 la superficie agricola totale (SAT) risulta pari a 132.686,99 ettari, di cui 19.526,47 rappresentano la superficie agricola utilizzata (SAU), pari all'8,38% del territorio del GAL. Dal confronto tra i dati del Censimento ISTAT dell'Agricoltura dell'anno 2000 e quelli relativi all'anno 1990, si evince una diminuzione delle superfici utilizzate pari al 5,88% e delle superfici agricole totali pari al 14,57%. Nel periodo intercensuario le aziende agricole presenti nel territorio si sono quasi dimezzate (-46%), attestandosi

⁵ **Occupati:** le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento (dal 14 al 20 ottobre 2001) hanno svolto un'occupazione in proprio o alle dipendenze da cui traggono un profitto o una retribuzione (si deve considerare qualsiasi tipo di reddito: salario, stipendio, onorario, profitto, rimborso spese, eventuali pagamenti in natura, vitto e alloggio). Comprendono, inoltre, quanti collaborano con un familiare che svolge attività lavorativa in conto proprio senza avere un regolare contratto di lavoro o una retribuzione (coadiuvante familiare). Qualunque forma di lavoro atipico, con o senza contratto, costituisce un requisito sufficiente per essere incluso tra gli occupati, purché le ore di lavoro prestate abbiano un corrispettivo monetario o in natura. L'aggregato degli occupati è composto dalle persone che si sono dichiarate occupate e da coloro i quali pur essendosi dichiarati in un'altra condizione (disoccupato, in cerca di prima occupazione, studente, casalinga, ecc.) nella settimana di riferimento hanno effettuato una o più ore di lavoro retribuito o come coadiuvanti familiari. Non devono considerarsi occupati: chi frequenta un corso universitario per il conseguimento del dottorato di ricerca, i medici che frequentano la scuola di specializzazione, i titolari di borse di studio e le persone che svolgono attività di volontariato sociale non retribuito, chi sta assolvendo gli obblighi di leva o sta svolgendo il servizio civile indipendentemente dal fatto che la persona possiede un'occupazione con diritto alla conservazione del posto.

⁶ **Forze di lavoro:** l'aggregato delle *Forze di lavoro* è costituito dall'insieme degli *occupati* e delle *persone in cerca di occupazione*. La parte rimanente della popolazione costituisce le *Non forze di lavoro* tra i quali vi sono i *ritirati dal lavoro*, ovvero le persone di 15 anni e più che hanno cessato un'attività lavorativa per raggiunti limiti di età, invalidità o altra causa. La figura del ritirato dal lavoro non coincide necessariamente con quella del pensionato in quanto non sempre il ritirato dal lavoro gode di una pensione.

nell'anno 2000 a 1.185 unità. In tali aziende più del 94% della SAU è destinata a prati permanenti e pascoli e poco più del 5% ai seminativi. In termini dimensionali, la struttura agricola dell'area GAL è caratterizzata dalla diffusa presenza di microaziende: più del 42% delle aziende agricole ha infatti dimensioni estremamente ridotte, sotto l'ettaro di superficie agricola utilizzata; le grandi aziende, ovvero quelle con più di 50 ettari di SAU rappresentano poco più dell'1% delle aziende presenti. Le proporzioni tra numerosità delle aziende e superficie agricola si invertono nel caso delle grandi imprese, le quali pur essendo numericamente poche rispetto alle imprese totali gestiscono una quota di SAU superiore all'82% rispetto al totale.

Il settore agricolo impiega il 45% degli addetti totali al settore nella provincia, e lo 0,3% degli addetti totali dell'area GAL (Tavola n. 11 e n. 18 del sub allegato n. 3.3 del PSL). Secondo i dati ISTAT relativi ai censimenti dell'agricoltura, nel decennio intercensuario 1990-2000, la diminuzione degli addetti nel settore agricolo è stata piuttosto elevata attestandosi ad un valore assoluto di 83 unità in meno (pari ad una variazione percentuale di - 44,6%). Mediamente, nella maggior parte delle aziende agricole la **forza lavoro** è rappresentata per più dell'80% dal conduttore e dai membri e/o parenti della sua famiglia.

In base ai dati del Censimento ISTAT dell'agricoltura dell'anno 2000, i **boschi** dell'area GAL coprono una superficie di 80.824,17 ettari, pari a quasi il 61% della superficie agricola complessiva dell'area e rispettivamente pari al 40,8% e al 6,7% della superficie agricola totale provinciale e regionale (Tavola n. 19 del sub allegato n. 3.3 del PSL).

Il **patrimonio forestale** dell'area del GAL, come del resto quello dell'intera regione, è in continua crescita, sia in termini di superfici che di provvigioni. Mentre l'aumento delle provvigioni è imputabile all'invecchiamento di molte formazioni boschive delle zona secondo un processo naturale, l'aumento della superficie boschiva è, invece, per gran parte imputabile al progressivo abbandono delle aree montane da parte delle popolazioni locali e soprattutto alla riduzione della gestione attiva dei patrimoni forestali. Nell'area dell'Alto Bellunese, all'inizio del 2000, si registrava una media di 1,8 addetti per ditta boschiva, di cui ben l'81,1% stagionali (contro una media di 5,1 nel 1985, di cui soltanto il 60% era stagionale). Tali indicatori segnalano una debolezza strutturale del settore e, in particolare, delle ditte boschive e delle segherie.

Tabella 3.2.3. Matrice di sintesi del contesto socio-economico.

DEMOGRAFIA	
<p style="text-align: center;">Punti di forza</p> <ul style="list-style-type: none"> - Malgrado la complessiva dinamica demografica negativa, alcune zone dell'area hanno attratto nuovi residenti negli ultimi anni invertendo il <i>trend</i> negativo - Importante potenziale rappresentato dalla componente femminile dell'area, attualmente sottoutilizzata <p style="text-align: center;">Opportunità</p> <ul style="list-style-type: none"> - La promozione delle pari opportunità uomo-donna può concorrere a valorizzare il ruolo delle donne per lo sviluppo dell'area 	<p style="text-align: center;">Punti di debolezza</p> <ul style="list-style-type: none"> - Generale tendenza allo spopolamento - Invecchiamento della popolazione - Basso rapporto tra nascite e popolazione - Saldo migratorio negativo - Popolazione in uscita dal mondo del lavoro superiore a quella in entrata: in assenza di immigrazioni dall'esterno, la popolazione attualmente residente non è in grado di assicurare il ricambio lavorativo <p style="text-align: center;">Minacce</p> <ul style="list-style-type: none"> - Rischio di un nuovo calo demografico nel caso di mancato intervento - L'assenza di politiche mirate per superare la crisi delle aree montane può aggravare la tendenza al calo demografico e all'invecchiamento della popolazione, innescando un circolo vizioso di progressivo degrado delle risorse umane e ambientali e della qualità della vita
Fabbisogni	
<ul style="list-style-type: none"> - Favorire la permanenza delle popolazioni locali nel territorio - Invertire i negativi trend demografico-insediativi - Migliorare la qualità della vita, aumentando i servizi alla popolazione - Mantenere vitale il tessuto economico-sociale 	

ECONOMIA

Punti di forza

- Tessuto produttivo in crescita, in particolare nei settori dei servizi alle imprese e alle persone e delle costruzioni
- Diffusa capacità imprenditoriale manifestatasi con lo sviluppo del Distretto dell'occhialeria con la presenza, accanto a una fitta rete di PMI, di grandi imprese in grado di condizionare in maniera determinante il mercato nazionale e di rappresentare una realtà importante nel mercato internazionale
- Segnali di recupero di attività e mestieri tradizionali

Opportunità

- Crescente domanda di servizi alle imprese e alle persone

Punti di debolezza

- Concentrazione delle capacità economico-imprenditoriali locali in un unico settore: lo sviluppo economico dell'area è avvenuto tumultuosamente negli anni passati sulla scorta dell'espansione del core business – l'occhialeria – improntando la struttura produttiva alla monosettorialità
- Crisi e ristrutturazione, negli anni recenti, del comparto dell'occhialeria e ruolo obsoleto di subfornitori e terzisti puri in un settore caratterizzato da mancanza di barriere all'entrata nella fase a monte e facilità a delocalizzare, oltre a scarso ricambio generazionale
- Difficoltà di accesso delle PMI a processi di innovazione
- Sviluppo ancora limitato, anche se in progressiva crescita, dei servizi alle imprese

Minacce

- Aumento di attrattività (in termini di investimenti diretti) di altre aree
- Concorrenza internazionale più aggressiva a fronte dell'internazionalizzazione dei mercati e dell'estensione dei Paesi UE

Fabbisogni

- Sostenere la competitività dei settori economici locali che hanno subito fenomeni di crisi (occhialeria)
- Sostegno alle imprese affinché attuino processi di crescita e innovazione tecnologico-organizzativa e una crescente integrazione intersettoriale
- Rafforzare la capacità degli operatori a realizzare attività innovative
- Sviluppare i servizi alle imprese
- Ammodernamento delle strutture

OCCUPAZIONE

Punti di forza

- Tasso di disoccupazione al di sotto della media nazionale
- Possibile integrazione tra artigianato, PMI, turismo e agricoltura
- Crescente domanda di innovazione

Opportunità

- Flessibilità e mobilità del lavoro
- Maggiore partecipazione femminile al lavoro

Punti di debolezza

- Tassi disoccupazione femminile ancora elevati rispetto a quelli maschili
- Concentrazione del lavoro femminile nei settori a basso valore aggiunto

Minacce

- Aspettative delle persone in cerca di lavoro

Fabbisogni

- Mantenere vitale il tessuto economico-sociale
- Miglioramento e qualificazione degli interventi di formazione professionale

SETTORE PRIMARIO

Punti di forza

- Presenza di risorse naturali (tutela ambientale e del paesaggio) di pregio
- Segnali di recupero delle attività agricole di montagna

Opportunità

- Interesse crescente da parte del mercato nazionale ed estero per le produzioni agro – alimentari tipiche e locali

Punti di debolezza

- Svantaggi strutturali per le imprese del comparto agricolo forestale
- Difficoltà di salvaguardare l'ambiente rurale e il paesaggio
- Ridotta redditività delle aziende agro-forestali di montagna
- Elevati costi di produzione anche a causa della morfologia esistente
- Mancanza di produzioni di qualità
- Ridotta propensione alla diversificazione delle attività agricole (agriturismo, fattorie didattiche, ecc.)
- Difficoltà a contrastare il progressivo declino del settore agricolo, determinando l'abbandono di ampie parti di territorio

Minacce

- Restrizione delle politiche di sostegno alle aziende montane

Fabbisogni

- Favorire l'ammodernamento delle strutture agricole
- Rafforzare la capacità degli operatori a realizzare attività innovative
- Sostenere una rete di consulenza finalizzata al recepimento delle nuove normative ambientali e di benessere degli animali

3.2.2 Economia rurale e qualità della vita

A causa della loro conformazione spiccatamente montana i comuni dell'area GAL sperimentano un certo ritardo in tema di accessibilità, un'offerta di servizi limitata, per quantità e qualità, e sono distanti dai principali mercati: tutti fattori che tendono a far lievitare i costi di trasporto e limitano lo sviluppo economico.

Il netto prevalere delle superfici a prato-pascolo e il numero e la dimensione ridotta delle imprese agricole segnalano un'agricoltura poco specializzata e scarsamente propensa all'innovazione, nella quale vi sono solo alcune filiere tradizionali o di qualità. Nell'area sono presenti numerosi Prodotti Agroalimentari Tradizionali (contenuti negli elenchi di cui al Decreto del Ministero delle politiche agricole 18 luglio 2000), soprattutto formaggi, ma anche carni, vegetali, prodotti di origine animale, bevande e prodotti da forno, che costituiscono espressione, oltre che dell'inventiva, dell'ingegno e del processo di evoluzione socioeconomico delle collettività dell'Alto Bellunese, anche delle tradizioni e della cultura regionali e provinciali. Tali produzioni generalmente costituiscono un punto di forza per il posizionamento competitivo dell'agroalimentare e possono rappresentare un fattore chiave per la diversificazione delle attività produttive in ambito rurale.

La superficie agricola utilizzata investita in produzioni di qualità è concentrata in soli 9 comuni, ove rappresenta circa lo 0,4% della SAU totale dell'area. Complessivamente, le aziende con produzioni di qualità sono 57, pari al 17,11% delle imprese presenti a livello provinciale e ad una percentuale inferiore all'1% di quelle della regione (Tavola n. 22 del sub allegato n. 3.3 del PSL). Più della metà di queste aziende pratica l'allevamento biologico, le restanti la produzione vegetale biologica e, in misura residua, la produzione vegetale integrata.

Sulla base dell'Elenco provinciale degli operatori agrituristici, nell'area del GAL risultano registrate 42 attività agrituristiche, localizzate in 20 comuni dell'area. La maggiore concentrazione di **agriturismi** si registra ad Auronzo di Cadore con 5 esercizi, seguito da Cortina D'Ampezzo, Falcade e S. Pietro di Cadore con 4 e da Livinallongo, Comelico Superiore e Forno di Zoldo con 3 strutture (Tavola n. 23 e 24 del sub allegato n. 3.3 del PSL). Sempre in materia di multifunzionalità del settore primario, le fattorie didattiche costituiscono una delle iniziative più innovative. In provincia di Belluno, le **fattorie didattiche** iscritte all'elenco regionale (istituito con DGR n. 70 del 24/1/2003 e aggiornato alla data del 31 dicembre 2007 con il decreto n. 8 del 29 Febbraio 2008) ammontano complessivamente a 12 (nel 2005 erano 4), di cui tre localizzate nel territorio del GAL.

Tabella 3.2.3. Elenco delle fattorie didattiche presenti nel territorio del GAL.

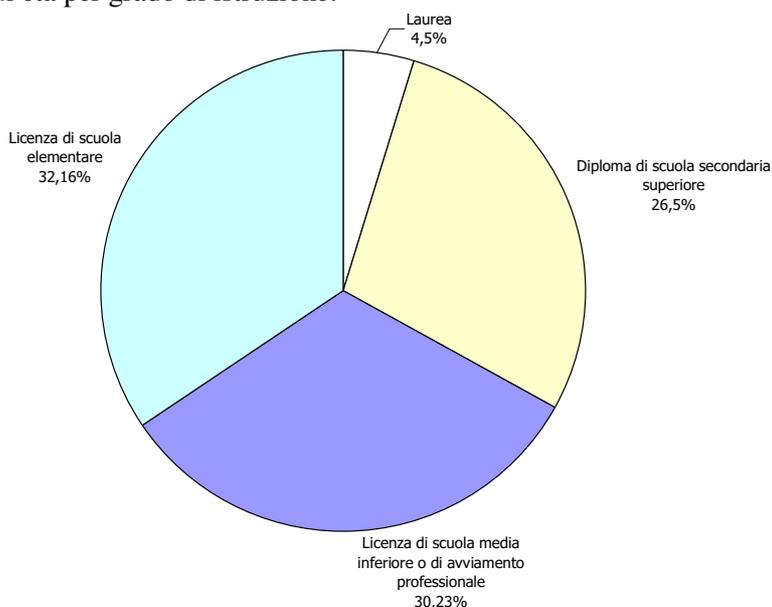
DENOMINAZIONE	FORMA SOCIETARIA	SEDE OPERATIVA
Società agricola ai Lares	Società agricola S.S.	Auronzo di Cadore
Mani intrecciate	Cooperativa sociale a r.l.	Longarone
Malga Pian de Sire	Società agricola S.S.	Lorenzago di Cadore

Nel descrivere i settori che contribuiscono a comporre l'economia rurale di quest'area non va tralasciato quello delle **lavorazioni tradizionali e dell'artigianato locale** che, dove la tradizione è ad oggi ancora viva, è presente quasi esclusivamente all'interno di nuclei familiari. In passato, si è sviluppato un artigianato di grandissima qualità, talvolta assurto a vera arte soprattutto nell'incisione del legno - chiese, chiesette e case signorili custodiscono opere di inestimabile valore. In altri casi, l'artigianato artistico locale è stato rappresentato da realtà particolari come la lavorazione del tessuto - della quale attualmente non resta che il ricordo delle tecniche o dei nomi relativi ai prodotti realizzati -, l'impiego del legno nei fabbricati (segherie, mulini, tabià), negli attrezzi (telai, slitte, carri, ruote, ecc.) e in oggetti di minori dimensioni; la lavorazione della pietra nell'edilizia e la lavorazione del metallo per forni, utensili da cucina e attrezzi da fucina, ecc.. Oggi, è intenzione del territorio puntare sul recupero di alcune lavorazioni tradizionali che, tramite opportuni interventi di sostegno e valorizzazione, potrebbero divenire attività artigianali vere e proprie, contraddistinte da capacità e manualità specifiche - un tempo molto più diffuse di oggi -

che, con l'aggiunta di creatività ed innovazione, potranno originare produzioni uniche ed originali della montagna bellunese. Nel 2008, risultano registrate all'albo delle imprese artigiane della Camera di Commercio di Belluno **23 imprese di artigianato artistico**, che rappresentano circa il 40% del totale delle imprese presenti in provincia (Tavola n. 27 del sub allegato n. 3.3 del PSL). Si tratta di artigiani del legno (10 imprese), del ferro e dei metalli (5 imprese).

Come evidenziato nel precedente paragrafo, l'area di intervento del GAL è caratterizzata da una situazione di fragilità demografica determinata dai valori elevati degli indici di vecchiaia, ricambio e, in misura minore, dell'indice di dipendenza. L'elevata numerosità delle classi di età più anziane determina una domanda di **servizi sociali di natura assistenziale, familiare e sanitaria** non sempre compensata da un'offerta adeguata. Sulla base di un'indagine effettuata da Euris Srl nell'anno 2004 (Tavola n. 28 del sub allegato n. 3.3 del PSL), le strutture ed i servizi sanitari, pubblici e privati, presenti nel territorio del GAL sono risultati complessivamente pari a 52. Si tratta soprattutto di ambulatori medici (24 dedicati all'assistenza sanitaria di base e 17 altri ambulatori), di 4 ospedali (1 a pieve di Cadore, 1 a Cortina, 1 ad Auronzo ed 1 ad Agordo), un poliambulatorio e 6 strutture distrettuali socio-sanitarie. Sono 7 le strutture dedicate ai servizi veterinari, di cui solo due pubbliche. Relativamente alle strutture e ai servizi socio-assistenziali per minori, anziani, portatori di handicap, invalidi, alcoolisti, ne sono state rilevate 24, di cui 10 sono case di riposo, 8 centri sociali per l'assistenza psicologica e psichiatrica, 4 servizi di assistenza domiciliare e altri 2 servizi dedicati ad alcoolisti o persone con altre difficoltà. Infine, i 6 asili nido presenti nel territorio del GAL, sia pubblici che privati, sono localizzati nei comuni più popolosi (Agordo, Cortina d'Ampezzo, Cencenighe, Longarone, Calalzo, ecc.). Nei piccoli centri del territorio un ruolo molto importante a servizio della popolazione locale viene svolto dagli **esercizi di vicinato**, piccole realtà commerciali la cui attività può essere esercitata in riferimento a due settori merceologici: alimentare e non alimentare. Nell'area GAL nell'anno 2007 sono stati registrati 22 esercizi di vicinato (7 in più rispetto allo stesso periodo del 2006) dislocati in quattro Comunità Montane tranne in quella del Comelico-Sappada (Tavola n. 29 del sub allegato n. 3.3 del PSL).

Grafico 3.2.8. Popolazione residente nell'area GAL di 6 anni e più di età per grado di istruzione.



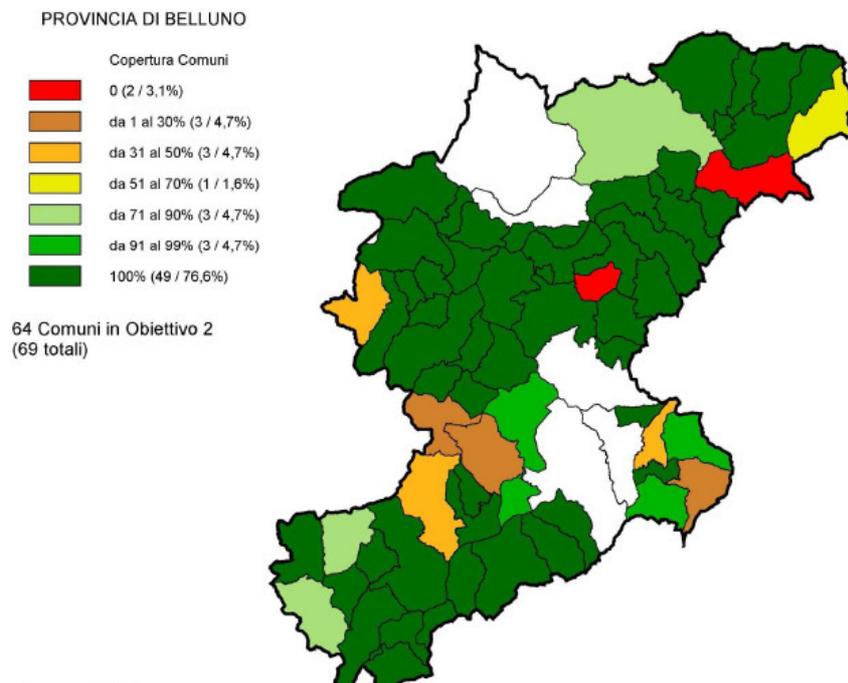
Fonte: elaborazione Euris Srl su dati ISTAT Censimento generale della popolazione – Anno 2001

Il livello d'istruzione dell'area GAL, se confrontato con la realtà regionale, appare discreto (Tavole n. 30, 31 e 32 del sub allegato n. 3.3 del PSL), circa 4 individui su cento sono in possesso della laurea, contro i 5 a livello provinciale ed i circa 6 nel territorio regionale. Rispetto al totale di coloro che posseggono un titolo di studio, poco più del 32% ha conseguito la licenza elementare, il 30% circa la licenza di scuola media inferiore o l'avviamento professionale e il 26,5% si è diplomato. L'elenco delle strutture scolastiche con i relativi allievi è riportato nella Tavola n. 33 del sub allegato n. 3.3 del PSL. Da segnalare nell'area la presenza di due importanti centri di studi e ricerca: a San Vito di Cadore il "Centro Studi per l'Ambiente Alpino" gestito dall'Università di Padova - Dipartimento Territorio e Sistemi Agro Forestali (TESAF) presso il quale dal 1962 si svolge, a favore di circa 30 iscritti, il corso in ecologia alpina e, nella zona industriale di Longarone, l'Istituto Italiano per la certificazione dei prodotti ottici "Certottica scarl".

L'accessibilità ai servizi alla persona (al malato, al cittadino, al consumatore), che si localizzano nei principali centri vallivi, e la partecipazione alla vita comunitaria risultano penalizzate oltre che dalla struttura della **mobilità locale**, spesso esposta ad accentuati fenomeni meteorologici e a frequenti dissesti, anche da una scarsa propensione della popolazione residente nell'Alto Bellunese agli spostamenti che superino i confini di paese e di valle. La rete viaria, impreparata a fronteggiare i livelli di domanda a crescita esponenziale degli ultimi quindici anni con un'offerta pressoché immutata, sia per quantità che per qualità, potrebbe rappresentare un ostacolo allo sviluppo di una strategia adeguata alle potenzialità del territorio sia sul piano turistico che su quello economico-produttivo. Da tale condizione risultano, infatti, penalizzate non solo le aree a vocazione turistica, che non possono contare su collegamenti adeguati rispetto ai potenziali mercati, ma anche quelle a vocazione manifatturiera che non possono contare su una logistica in linea con le nuove esigenze in termini di modello produttivo e di mobilità della manodopera.

Nel perseguire l'obiettivo di garantire a tutta la popolazione e alle imprese la possibilità di creare e ricevere servizi evoluti, scambiare informazioni complesse, nonché comunicare in modo più efficace e continuativo con le strutture della Pubblica amministrazione, la sola disponibilità delle tradizionali infrastrutture di trasmissione telefonica non è più sufficiente. Per assicurare a cittadini e imprese condizioni di accesso ai servizi evoluti e alle nuove forme di comunicazione a distanza, la nuova frontiera è rappresentata dalle **reti a banda larga** che, tuttavia, diversamente dalla tradizionale rete telefonica, assicurata come "servizio universale" alla generalità della popolazione, è invece spinta da logiche di mercato che tendono a discriminare le aree a bassa densità, in ragione del fatto che gli elevati costi fissi per la realizzazione delle nuove infrastrutture non verrebbero adeguatamente ripagati dalla limitata quantità di domanda.

Figura 3.2.4. Copertura banda larga nelle aree Obiettivo 2 della Provincia di Belluno.



Fonte: Dati e-Government Veneto

La diffusione della banda larga nel territorio del GAL, che negli ultimi anni è sicuramente aumentata, se pur caratterizzata da un'estensione a macchia di leopardo, non risulta essere molto lontana dalla situazione regionale. È tuttavia necessario ricordare come, molto di frequente a fronte di una larga diffusione delle centraline nei centri abitati (la provincia di Belluno ha il 35% dei Comuni coperti contro il 32% dei Comuni del Veneto con meno del 50% della popolazione raggiungibile), manchino i collegamenti con le aree più periferiche. In riferimento ai dati Telecom di Agosto 2007, i comuni del GAL in area Obiettivo 2 (rispetto ai 43 comuni dell'area rimangono esclusi Cortina d'Ampezzo, S. Vito di Cadore e Longarone) risultano per la maggior parte coperti al 100% con una popolazione raggiungibile compresa tra il 49 e 76,6%. In particolare, non risultano coperti Vigo di Cadore e Cibiana, mentre Sappada risulta coperto per una percentuale di territorio compresa tra 51 e 70% ed Auronzo è coperto dal 71 al 90%.

La quasi millenaria continuità con il passato dell'Alto Bellunese testimoniata da edifici, opere d'arte (sculture e altari lignei, pitture su tavola, affreschi) e numerosi documenti d'archivio (alcuni dei quali custoditi nella Biblioteca Storica Cadorina a Vigo di Cadore, centro di raccolta e irradiazione di sapere storico dal 1892) rappresenta un primario fattore di **cultura**. Ne sono esempio i numerosi ed antichi edifici sacri, inseriti nell'itinerario artistico religioso "Tesori d'Arte nelle chiese dell'Alto Bellunese" (finanziato e realizzato nell'ambito dell'I.C. Leader+ 2000-2006) che aiuta a scoprire non solo gli edifici religiosi, ma anche gli oggetti, le opere e gli arredi che in essi vengono conservati. Sono ancora visibili le testimonianze della fiorente attività estrattiva che in tutto l'agordino (nel centro minerario di Valle Imperina e nelle miniere del Fursil, ora siti museali) contribuì per circa cinque secoli a frenare l'emigrazione, ma anche l'attività mineraria ed i forni di fusione dei metalli che caratterizzarono tutto il territorio di Zoldo, importante polo metallurgico in orbita veneziana; i castelli con cui nobili, vescovi e dogi presidiavano il territorio, di cui resta tangibile solo quello di Andraz, in territorio di Livinallongo.

La "roggia dei mulini" a Lozzo di Cadore è sicuramente uno degli esempi più interessanti d'archeologia industriale presente sull'intero territorio cadorino, in quanto vi si possono trovare gran

parte delle attività preindustriali legate allo sfruttamento della forza idraulica ed il loro modificarsi nel tempo. Lungo il corso del Rio Rin si svilupparono nei secoli numerose attività artigianali. Nel 1766 a Lozzo vi erano: dieci ruote da mulino da grani, una sega da legname, un follo da panni di lana, sedici “telari” da tela e cinque mole. Altri mulini sono ubicati a Zoppè (1), a Pozzale di Cadore (1) e tre a Zoldo Alto, due dei quali sono rimasti attivi sino al 1946 ed uno, di più recente realizzazione, sino agli anni settanta.

Nell’area sono inoltre presenti numerosi siti e località inseriti in itinerari archeologici (Museo della Magnifica Comunità di Cadore a Pieve, Museo Civico della Val Fiorentina a Selva di Cadore) e in itinerari pittorici (della Pittura del ‘500 e della Pittura dell’800). Infine, numerosi sono i musei etnografici dedicati alla cultura locale, dislocati in tutte e cinque le comunità montane dell’area (Tavola n. 35 e n. 36 del sub allegato n. 3.3 del PSL). Le attività legate direttamente o indirettamente al mondo della cultura contribuiscono allo sviluppo socio-economico anche se questo legame pare ancora non sufficientemente valorizzato nelle sue articolate e complesse componenti. L’area è complessivamente dotata di 40 biblioteche delle quali circa un terzo sono localizzate nella Comunità montana Agordina e di 12 sale cinema/teatro che per metà sono localizzate nella Comunità montana Centro Cadore (Tavola n. 34 del sub allegato n. 3.3 del PSL).

L’area del GAL Alto Bellunese presenta una buona dotazione di **strutture ricettive** alberghiere ed extra-alberghiere e concentra una quota considerevole degli esercizi e dei posti letto della montagna veneta complessiva. L’area comprende il comune di Cortina d’Ampezzo che, essendo tra le prime località montane al mondo e in Italia, occupa una posizione di *leadership*. Cortina concentra il maggior numero di esercizi alberghieri e di posti letto, seguita da Auronzo e Livinallongo. Il settore extra-alberghiero caratterizza fortemente il sistema di offerta locale, soprattutto nei tre comuni di Cortina, Auronzo e Falcade, seguiti da Forno di Zoldo e Santo Stefano di Cadore (Tavola n. 25 del sub allegato n. 3.3 del PSL). In termini di presenze e di arrivi turistici, si conferma il ruolo di polo di attrazione turistica svolto da Cortina con oltre 1 milione di presenze nel 2006⁷.

Nell’area del GAL sono anche presenti 117 **Bed & Breakfast**, che rappresentano il 49% degli esercizi totali della provincia di Belluno. I posti letto sono invece 635, pari a quasi il 51% del totale provinciale. La maggior parte dei B&B sono concentrati nei comuni di Cortina d’Ampezzo e Auronzo di Cadore (Tavola n. 26 del sub allegato n. 3.3 del PSL).

Per quanto concerne l’offerta di strutture per la pratica degli **sport invernali** (piste per lo sci alpino, impianti di risalita, piste di snowboard, piste ad innevamento programmato, piste per sci nordico, impianti sportivi, scuole di sci) vanno evidenziati, oltre al comprensorio sciistico di Cortina, Misurina, Auronzo, anche gli altri principali dell’area del GAL: quelli dell’Agordino-Zoldano, di Arabba-Rocca Pietore e di Falcade, che complessivamente contano più di 300 piste per circa 480 Km di estensione, oltre 150 dei quali anche ad innevamento artificiale. Sono invece circa una settantina i tracciati per la pratica dello sci di fondo, situati in prevalenza a Cortina, nel Comelico-Sappada, in Agordino e nel Cadore. Vi sono inoltre 7 stadi del ghiaccio, un trampolino di salto con gli sci e una pista da bob (Cortina). Tali strutture ospitano eventi sportivi importanti come ad esempio la Coppa del Mondo di sci Femminile (Cortina) la Coppa del Mondo di sci nordico (Sappada), la Coppa Europa di bob. Nel campo delle risorse dedicate agli **sport estivi** e al tempo libero esistono numerose strutture quali campi da tennis, da calcio, da calcetto, da pallavolo, da basket, da golf, da minigolf, da bocce, piscine, strutture attrezzate per il tiro al piattello, per la pesca sportiva, palestre di roccia, maneggi, percorsi ginnici.

Le **aree ad elevato valore naturale**, 17 Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e 7 Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.)⁸, rivestono particolare importanza sotto il profilo ambientale per l’area di intervento del GAL, occupando una superficie di circa 196.553 ettari, vale a dire l’84,43% della

⁷ Fonte: Servizio Statistica della Provincia di Belluno.

⁸ D.G.R. del 11 dicembre 2007, n. 4059 “Rete ecologica europea Natura 2000. Istituzione di nuove Zone di Protezione Speciale, individuazione di nuovi Siti di Importanza Comunitaria e modifiche ai siti esistenti in ottemperanza degli obblighi derivanti dall’applicazione delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE. Aggiornamento banca dati”.

superficie complessiva del GAL (Tavola. n. 38 del sub allegato n. 3.3 del PSL ed allegato n. 3.4 del PSL).

Nel territorio sono inoltre presenti due aree naturali protette che coprono una superficie di circa 25.046 ettari, pari al 10,7% della superficie totale del GAL e cinque riserve naturali.

Le **aree naturali protette** presenti nel territorio del GAL sono (allegato n. 3.4 del PSL):

1. il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, istituito con decreto del Ministero dell’Ambiente del 20 aprile 1990 e, successivamente, con DPR del 12 luglio 1993. Il Parco, che ha una superficie di circa 31.500 ettari, si estende sul territorio di 15 comuni della provincia di Belluno, cinque dei quali compresi nell’area del GAL Alto-Bellunese: Forno di Zoldo, Gosaldo, La Valle Agordina, Longarone e Rivamonte Agordino;
2. il Parco Naturale Regionale delle Dolomiti d’Ampezzo, istituito il 22/3/1990 con Legge Regionale n. 21 del Veneto, si estende su un’area di 11.200 ettari all’interno del territorio comunale di Cortina D’Ampezzo a nord del centro abitato, al confine del Veneto con l’Alto Adige. Il Parco, gestito dalla Comunanza delle Regole mediante la sottoscrizione di un’apposita convenzione con la Regione, insiste sull’antica e indivisa proprietà delle Regole d’Ampezzo “in virtù della specificità delle forme antiche di gestione del patrimonio naturale ampezzano, da esse conservato e tutelato per centinaia di anni”. Il Parco è stato riconosciuto dalla Comunità Europea come sito di importanza comunitaria.

Le **Riserve Naturali Statali** presenti nell’area del GAL, indicate nella successiva tabella, occupano una superficie complessiva di 11.448 ettari.

Tabella3.2.4. Elenco delle riserve naturali statali presenti nell’area GAL.

DENOMINAZIONE	COMUNI IN AREA GAL	SUP. (ettari)	CARATTERISTICHE
<i>Riserva naturale Monti del Sole</i>	Rivamonte	3.032	Ospita formazioni boschive naturali nelle Dolomiti Bellunesi, insediamenti floristici originali e una varietà di fauna alpina di particolare valore.
<i>Riserva naturale Piani Eterni – Errera – Val Falcina</i>	Gosaldo	5.463	Caratterizzata da formazioni boschive naturali delle Prealpi Bellunesi. Ospita insediamenti floristici originari e fauna di particolare valore. I Monti di Errera hanno costituito, dal punto di vista fitogeografico, dei rifugi per la flora preglaciale: elevato é quindi il numero di endemismi e specie rare presenti nella zona
<i>Riserva naturale Somadida</i>	Auronzo di Cadore	1.676	Ospita prevalentemente formazioni naturali pure di abete rosso
<i>Riserva naturale Val Tovanella</i>	Ospitale di Cadore	1.040	Il suo comprensorio è caratterizzato dalle cime dolomitiche e presenta vaste aree popolate di relitti di flora calcarea, tra i quali la rovere (<i>Quercus petrae</i> Liebl.) ed altri elementi del "Castanetum freddo".
<i>Riserva naturale Valle Imperina</i>	Rivamonte Agordino	237	È quasi completamente coperta da una fitta vegetazione caratterizzata dal pino mugo.

In merito all’utilizzo delle risorse naturali e con particolare riferimento al campo della produzione di **energia da fonti rinnovabili**, molti comuni bellunesi dell’area GAL, con il supporto del BIM Piave (Consorzio dei Comuni del bacino imbrifero montano del Piave – Belluno) hanno realizzato numerose iniziative. Si tratta di applicazioni che riguardano la produzione di energia idroelettrica (17 impianti), l’installazione di aerogeneratori (1 a Perarolo di Cadore), di pannelli solari termici (3 installazioni) e di pannelli fotovoltaici (5 installazioni), ma anche di piccoli impianti a biomassa (3 impianti) (Tabella n. 37 del sub allegato n. 3.3 del PSL).

Tabella 3.2.5. Matrice di sintesi del contesto relativo ad economia rurale e qualità della vita

ASPETTI SOCIALI	
<p style="text-align: center;">Punti di forza</p> <ul style="list-style-type: none"> - Buon livello di istruzione della popolazione residente nel contesto provinciale e regionale - Buona dotazione della rete scolastica - Buona diffusione di strutture sportive e buon livello nell'erogazione di servizi alle attività ricreative e per il tempo libero - Buon presidio sanitario del territorio <p style="text-align: center;">Opportunità</p> <ul style="list-style-type: none"> - Promozione del ruolo dell'azienda agricola come erogatore di servizi di tipo sociale e ambientale 	<p style="text-align: center;">Punti di debolezza</p> <ul style="list-style-type: none"> - Livelli di istruzione nel settore agricolo e forestale non adeguati ad assecondare le dinamiche di mercato - Ancora basso livello di istruzione e formazione della popolazione residente e della forza-lavoro rispetto alla media dei paesi UE che rende poco competitiva l'area dal punto di vista delle risorse umane - Marginalità rispetto ai poli universitari del Veneto Strutture e servizi socio-sanitari non adeguati alla domanda - Scarsa densità demografica che impone la ricerca di soluzioni adeguate che si scontrano con la logica delle privatizzazione e deregolamentazione dei servizi <p style="text-align: center;">Minacce</p> <ul style="list-style-type: none"> - In caso di mancato intervento, fenomeni di esclusione sociale di persone anziane e disabili - Le esigenze di contenimento della spesa sanitaria e sociale possono determinare una drastica riduzione dei servizi
Fabbisogni	
<ul style="list-style-type: none"> - Ridurre l'isolamento dei territori più marginali - Potenziare la dotazione di infrastrutture e di servizi alla popolazione 	

INFRASTRUTTURE/TRASPORTI	
<p style="text-align: center;">Punti di forza</p> <ul style="list-style-type: none"> - Crescente diffusione della banda larga <p style="text-align: center;">Opportunità</p> <ul style="list-style-type: none"> - Individuazione di soluzioni innovative di trasporto rivolte soprattutto a persone anziane e disabili - Le opportunità offerte dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (tele-lavoro, tele-assistenza, ecc.) possono consentire di superare l'isolamento dell'area, concorrere alla creazione di nuove attività economiche e a uno sviluppo territoriale equilibrato 	<p style="text-align: center;">Punti di debolezza</p> <ul style="list-style-type: none"> - Strutture viarie di collegamento spesso esposte agli eventi naturali (frane, dissesti, ecc.) - Scarsa dotazione di connessioni del trasporto pubblico tra ambiti rurali e centri ed ambiti urbani: l'area si caratterizza come realtà periferica a domanda debole, con conseguenti problematiche di efficienza, efficacia ed economicità nella gestione dei servizi - Congestione del traffico di tipo turistico nei fine settimana e nel periodo estivo - Problemi di manutenzione e recupero della viabilità silvo-pastorale esistente <p style="text-align: center;">Minacce</p> <ul style="list-style-type: none"> - Isolamento e scarsa possibilità di accesso ai servizi - Aumento del rischio di abbandono delle aree rurali marginali - Perdita di opportunità e di relazioni anche economiche - La scarsa propensione della popolazione e delle imprese all'innovazione tecnologica può determinare ritardi nella diffusione dei vantaggi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione
Fabbisogni	
<ul style="list-style-type: none"> - Favorire l'accesso alle TIC - Superamento dei ritardi accumulati a livello di dotazioni infrastrutturali 	

TURISMO	
<p style="text-align: center;">Punti di forza</p> <ul style="list-style-type: none"> - Patrimonio naturale e culturale che rappresenta un indiscusso fattore di vantaggio competitivo se opportunamente valorizzato - Esistenza di una fitta rete di sentieristica da sfruttare per la realizzazione di percorsi alternativi - Presenza di una buona rete di iniziative museali e di gruppi culturali strutturati <p style="text-align: center;">Opportunità</p> <ul style="list-style-type: none"> - Collegamento funzionale tra turismo e fruizione territori rurali e risorse naturali - Crescente domanda di turismo "attivo" e diversificato, nonché del "turismo verde" - Elevata capacità attrattiva legata alla presenza delle aree protette - Alta professionalità e capacità di stare sul mercato maturata dai territori montani nella loro funzione di aree di destinazione di flussi turistici che si originano in ambito urbano e metropolitano - Funzione del turismo al fine di rivitalizzare il territorio, ridurre lo spopolamento, potenziare e diversificare il tessuto produttivo e imprenditoriale locale e creare nuove opportunità di occupazione e reddito 	<p style="text-align: center;">Punti di debolezza</p> <ul style="list-style-type: none"> - Stagionalità del turismo - Legame tra risorse culturali e sviluppo socio-economico del territorio non sufficientemente valorizzato - Offerta turistica scarsamente tipicizzata e caratterizzata - Mancano interventi finalizzati a diversificare i pacchetti di offerta turistica (turismo sportivo, climatico, ambientale, culturale, naturalistico) e a promuoverli in modo coordinato, integrato e selettivo rispetto agli utenti ed ai mercati di riferimento - Disagi nella viabilità e nel trasporto pubblico <p style="text-align: center;">Minacce</p> <ul style="list-style-type: none"> - Frammentazione dell'offerta culturale - Crescente competizione turistica di altre aree e maggiore concorrenzialità tra località montane e tra modi di utilizzo diverso della risorsa "montagna" - Fase di maturità del prodotto turistico montano e minore capacità di attrazione del prodotto tradizionale sia estivo che invernale
Fabbisogni	
<ul style="list-style-type: none"> - Diversificazione e promozione dell'offerta turistica - Realizzazione di apposite iniziative di promozione, commercializzazione e marketing per prodotti di qualità - Tutela, valorizzazione e promozione delle numerose risorse naturali - Integrazione delle iniziative culturali dell'area - Caratterizzazione del territorio rurale e consolidamento delle potenzialità locali in termini di identificazione territorio-prodotto - Realizzazione di apposite iniziative di promozione, commercializzazione e marketing dei percorsi turistici locali 	

TERRITORIO/AMBIENTE	
<p style="text-align: center;">Punti di forza</p> <ul style="list-style-type: none"> - Presenza di aree naturali e protette di elevato valore naturalistico - Esistenza di una diffusa rete sentieristica da sfruttare per le realizzazioni di percorsi turistici alternativi <p style="text-align: center;">Opportunità</p> <ul style="list-style-type: none"> - Opportunità di consolidare lo sviluppo economico attraverso la valorizzazione delle risorse naturali - Sviluppo di un turismo naturalistico ecosostenibile - Possibilità di una forte diversificazione e tipicizzazione dell'offerta turistica ed integrazione con le risorse ambientali, culturali e gli altri settori produttivi - Forte potenzialità di sviluppo nel turismo culturale 	<p style="text-align: center;">Punti di debolezza</p> <ul style="list-style-type: none"> - Scarso sfruttamento delle risorse culturali esistenti - Possibilità di dissesti idrogeologici - Frammentazione dell'offerta culturale <p style="text-align: center;">Minacce</p> <ul style="list-style-type: none"> - Processi di degrado morfologico in atto e potenziali - In caso di mancata salvaguardia e di adeguati piani di gestione rischio di danneggiamento e perdita della biodiversità
Fabbisogni	
<ul style="list-style-type: none"> - Riduzione dell'abbandono delle attività di presidio del territorio - Favorire azioni di promozione delle risorse ambientali e paesaggistiche locali - Esigenza di comunicare i valori e l'identità culturale del territorio - Favorire azioni di educazione ambientale - Valorizzazione e tutela dell'ambiente soprattutto nelle aree maggiormente vocate alla fruizione turistica 	